

## ATENEI NELLE NEBBIE

→ **La classifica** Sarà la base per dare i fondi. Ma chi e come valuta?

→ **Il sud** Situazione sempre più grave. Il ministro deve affrontarla

# Università d'Italia Del domani non c'è certezza

Foto Simona Granati



In assemblea Studenti all'università di Roma

**Le università riceveranno fondi in base ai loro meriti, l'ha detto il ministro Gelmini, ma non è chiaro chi e come ha stilato la classifica degli atenei. E i tagli favoriranno gli studenti più ricchi, specie al Sud.**

**PIETRO GRECO**

scienza@unita.it

Ha fatto molto rumore l'annuncio dato dal ministro dell'università Mariastella Gelmini che il merito sarebbe stato finalmente premiato e, a partire da quest'anno, il 7% del Fondo di funzionamento ordinario (Ffo) sarà assegnato sulla base di una classifica degli atenei che promuove i più bravi e boccia i me-

no bravi. Occorre riconoscere che il passo portato dal ministro muove nella giusta direzione. Ma, dato atto di ciò, è difficile non rilevare alcune carenze di fondo della politica per l'università del ministro e del governo intero. La prima riguarda il metodo. In attesa che venga creata l'Agenzia per la valutazione (Anvur), non si capisce bene da chi e in base a quali criteri la classifica è stata elaborata. Tant'è che a tutt'oggi e fino a settembre – in una maniera non pubblica e quindi ancora una volta non trasparente – i rettori saranno impegnati a verificare che i dati su cui si fonda la classifica siano corretti. Questa mancanza di trasparenza sta provocando almeno due effetti negativi. Da un lato nessuno

sa bene quando davvero questo 7% meritocratico dell'Fondo ordinario verrà assegnato. C'è chi dice in autunno, chi in primavera. Ma con questa incertezza, come si possono compilare i bilanci? Dall'altro lato la mancata trasparenza sta generando una rissa ben poco edificante tra università e tra rettori. La seconda carenza riguarda l'azione di governo. Da un lato si ridistribuiscono pochi spiccioli su base meritocratica, dall'altra si operano grandi tagli in maniera indiscriminata. In autunno le università pubbliche – tutte, le sane e le zoppe – non avranno soldi sufficienti per pagare gli stipendi. Dovranno chiudere strutture, ridimensionare i corsi e, molto probabilmente, aumentare le tasse di iscrizione.

### MERIDIONE PENALIZZATO

La terza carenza riguarda la «questione meridionale». Con pochissime eccezioni, la parte bassa della classifica del ministro Gelmini, è costituita da università del Sud. Le cui disfunzioni sono reali. E, almeno in parte, chiamano in causa i loro dirigenti: quasi tutti escono male da questa valutazione. E non hanno scusanti.

Tuttavia il ministro non può trascurare la recente denuncia del rapporto Svimez secondo cui oggi ben 140.000 laureati del Sud sono emigrati verso il Nord. Cui bisogna aggiungere una larga fetta di studenti meridionali iscritti alle università del Centro-Nord. Il Mezzogiorno è una delle regioni europee con il minor numero di laureati rispetto alla popolazione e con il minor numero di laureati in materie scientifiche.

Ed esporta cervelli. Se il l'opera di governo consisterà solo in un brusco taglio di fondi, è facile prevedere gli effetti: il numero di laureati meridionali diminuirà; aumenteranno i bravi che emigreranno; la buona formazione diventerà sempre più un privilegio per pochi ricchi che possono pagarsi gli studi a Trento o a Oxford e il Sud vedrà minata l'unica possibilità di sviluppo che ha: entrare nell'economia della conoscenza. ♦

 IL LINK

SITO DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE  
www.miur.it

## La malaria si può sconfiggere ma la lotta è difficile

■ Negli ultimi 5 anni abbiamo assistito a notevoli progressi sul controllo della malaria. In Africa la diffusione delle zanzariere trattate con insetticida insieme all'uso più vasto di una terapia combinata contenente artemisina ha permesso in alcune zone di abbassare la mortalità per malaria tra i bambini del 20-25%. I progressi sono dovuti soprattutto alla mobilitazione di fondi. Il Fondo Globale per Aids, tubercolosi e malaria ha permesso di utilizzare, per combattere quest'ultima malattia, circa 7 miliardi di dollari dal 2000 ad oggi. Cosicché è diventato possibile sperare di eradicare completamente la malaria dal mondo. Un'impresa non facile, visto che ancora oggi questa malattia uccide un milione di persone l'anno.

In particolare ci sono due ostacoli per raggiungere questo obiettivo. Il primo è lo svilupparsi di resistenza all'artemisina, componente principale del trattamento antimalarico. Il secondo è la mancanza di un vaccino efficace. Sull'ultimo numero della rivista *New England Journal of Me-*

### Ostacoli

**Manca un vaccino. E ci sono parassiti che resistono al trattamento**

*dicine* due articoli affrontano questi problemi. Il primo segnala la comparsa di ceppi di parassita della malaria resistenti alla artemisina in Bangladesh e nella zona di confine tra Thailandia e Cambogia: sembra perché in queste zone l'artemisina non viene utilizzata in combinazione con altri farmaci.

Il secondo articolo invece riporta una possibile strategia di immunizzazione. Un gruppo di 10 volontari sani è stato esposto alla puntura di zanzare portatrici del plasmodio della malaria mentre venivano somministrati loro i farmaci antimalarici: non hanno sviluppato la malaria e, quando sono stati esposti nuovamente alla puntura delle zanzare, anche in assenza di farmaci non sono stati infettati. L'editorialista della rivista sottolinea che se da un lato questo sistema è troppo complesso per vaccinazioni di massa, tuttavia apre una prospettiva interessante per una immunizzazione che si potrebbe basare sull'uso di parassiti vivi attenuati.

CRISTIANA PULCINELLI